



141

OPERE/GIORNI

## ROMANZI E RACCONTI

**ZACHAR PRILEPIN Patologie Voland**

Nella patria dei dialetti e di Gadda la lingua comune dei romanzieri è solitamente piatta e giornalistica, e la sua sperimentazione è lasciata semmai a un teatro non centrale e raro (al primo posto il calabrese Saverio La Ruina e la siciliana Emma Dante). È un segno anche questo dell'omologazione e della mercificazione, che riguarda però anche la letteratura mondiale: sono pochi gli scrittori che sembrano resistere agli obblighi di una produzione standardizzata, e che cercano, inventano, costruiscono. Che non preferiscono la facile traducibilità. È il caso del russo Zachar Prilepin, trentacinquenne veterano della guerra in Cecenia, che pure è anche giornalista (della "Novaja gazeta") e che pesca dalla sua esperienza di giovane soldato le parole giuste per dire la complessità dei mondi e dei confronti incrociati, obbligati. Il protagonista è un antieroe che la violenza delle emozioni – la violenza esercitata e subita, o vista, ascoltata – rende psicologicamente fragile, al limite o dentro l'esasperazione dei sentimenti. Anche quelli "di casa": la sua donna. Il narratore narra un se stesso mutato dalla guerra e confrontato di continuo con gli altri, il gruppo di cui fa parte, i commilitoni che commentano nei loro linguaggi e con le loro reazioni e che, spesso, muoiono. Prilepin ci introduce nell'abominio bellico mostrandoci come la guerra cambi la psicologia di chi è costretto a farla. Sin qui, questo tema è stato affrontato (anche dal cinema) parlando soprattutto dei reduci e della loro difficoltà a reinserirsi in un ordine normale, ma non potendo evitare il racconto di personaggi esasperati dalla guerra, modificati, "disumanizzati" dalla guerra – e in Occidente era questo il tema del più bel film di guerra mai realizzato, *Full Metal Jacket*. Sarebbe in effetti assai utile confrontare libri come questo non con le finzioni effettistiche da basso cinematografico (ce n'è anche da noi e anche tra immigrati russi che ci marciano) ma con la letteratura di guerra di più paesi. La guerra è la patologia della società, la più tremenda patologia dell'umano...

Non cambia la guerra, nella sua essenza, ma cambiano i modi di raccontarla, e quello di Prilepin è tra i più rigorosi e coinvolgenti e agghiacciati. Si capiscono meglio molte cose, leggendolo. La traduzione italiana, che dev'essere costata molta fatica, è di Enzo Striano.

**JAMES LASDUN Comincia a far male Fazi**

I libri di racconti dei e sui nostri giorni sono molto rari, gli editori non li amano ed essi vanno dunque difesi e diffusi, contro l'invasione dei massicci best-seller a catena, così simili tra loro, che seguono imperturbabili pochi meccanismi collaudati e se dicono molto sulle idee dei fabbricanti di sogni e di mode, dicono niente o pochissimo sul vero stato del mondo e dei suoi abitanti. I racconti di Lasdun (tradotti egregiamente da Giuseppina Oneto), un autore cinquantenne che è al suo esordio in Italia ma è molto apprezzato nella natia Inghilterra e negli Usa dove vive, hanno alle spalle una buona tradizione anche recente (l'inglese McEwan, per esempio, prima che si convertisse al romanzo e al best-seller, e ovviamente l'americano Carver) e un tipo di crudeltà che evoca a volte il teatro pinteriano. Non sono tutti dello stesso livello (si avverte che hanno date di composizione diverse) e i migliori sono collocati astutamente all'inizio e alla fine del volume e sono invero eccellenti, con personaggi sul filo di rasoio di scelte decisive, perlopiù rinviate, di rivelazioni e scoperte su di sé – viltà e timori – e sui coniugi, i vicini, il contesto. Amici che si fanno vivi dopo anni, un passato sgradevole che torna, un rimosso che si fa strada in modi contorti, banali incontri che scatenano gusti e disgusti, escursioni che scopro i nervi e le tensioni, il rendiconto sulla propria esistenza imposto dalla paura di un cancro che non c'è, i silenzi di coppia e quelli tra padri e figli, tra uomini e donne, l'aggrapparsi ipocrita o inadeguato a ideologie di copertura, le vendette fastidiose e malevole di cattivi contro altri cattivi... Lasdun parla di un ceto medio inglese o statunitense che subisce la storia e che sfoga all'interno dei nuclei sociali primari le frustrazioni che la storia gli fa subire. La vita è dura anche quan-

NUMERO 133  
LUGLIO 2011  
LO STRANIERO